

## Riflessioni su Avicenna e la Sinistra Aristotelica

L'opera "Avicenna e la Sinistra Aristotelica", come nel caso di altre opere di Ernst Bloch, si apre iniziando con un aforisma di illuminante significato per l'argomento trattato; l'aforisma, che recita "Lo sviluppo è eductio formarum ex materia", viene fatto risalire ad Avicenna e ad Averroè cioè, secondo la tradizione occidentale, a due dei più grandi intellettuali medievali arabi nella storia della filosofia.

Ma in che senso "Lo sviluppo è trarre fuori le Forme dalla Materia"?

Mi sembra necessario anzitutto, seguendo l'opera blochiana, dare alcuni dati biografici degli autori o meglio dell'Autore principale della Sinistra Aristotelica, Avicenna.

Ibn Sīnā o latinizzato Avicenna, nasce nei pressi di Buḥārā (la città più importante della regione che oggi si situa tra gli odierni Uzbekistan e Tagikistan), nel 980<sup>1</sup>d.C. ; egli ebbe, fin dalla giovanissima età, la possibilità di risiedere a Buḥārā dove si formò nell'aritmetica, nella geometria, nell'astronomia e nella logica.

Durante la sua vita ebbe modo di formarsi, in questo caso in Filosofia e in Medicina, ad Hamadān che insieme a Buḥārā erano le due città riconosciute come centri culturali principali della regione, visto anche la presenza di importanti biblioteche.

Ibn Sīnā, che troverà la morte ad Hamadān nel 1037<sup>2</sup>, fu autore di numerose opere di cui però è difficile la catalogazione poiché, vista la sua importanza sia nel Mondo Orientale che in quello Occidentale, gli sono state attribuite numerose opere di altri autori<sup>3</sup>; per dare l'idea della vastità e della versatilità intellettuali del filosofo, citeremo tre opere fondamentali dei suoi scritti ovvero il Canone della Medicina, il Kitāb al-Shifā' o Libro della Guarigione ed il Philosophia Orientalis.

Le tre opere, nei loro rispettivi ambiti cioè Medicina, Filosofia ed Eterodossia, risulteranno essere fondamentali per il panorama culturale orientale e soprattutto per quello occidentale.

Inoltre, ed è forse ciò che più ci interessa, Avicenna fu in grado di sviluppare un pensiero che, a differenza della Scolastica Europea Medievale, regalava una nuova concezione di materia caratterizzata "non nella forma ottusa che è di rigore tra i meccanicisti, né con l'imbarazzo che vorrebbero i sostenitori dell'aldilà"<sup>4</sup> ma piuttosto da una forma "traboccante di energia"<sup>5</sup>.

In questa prima parte del testo Ernst Bloch si impegna a presentare le vicende storiche e culturali di quei territori che rientrano sotto la grande definizione di Mondo Arabo; tra le tradizioni che si possono contare c'è da annoverare la presenza molto antica della Filosofia.

Citando brevemente due esempi, Bloch ricorda come i cristiani siriani "prima dell'epoca di Maometto e, agli albori dell'Islam, traducevano i filosofi greci in arabo"<sup>6</sup> al riparo dall'ortodossia religiosa bizantina; inoltre ricorda l'importante accoglienza, dopo la chiusura della Scuola di Atene del 529, "accordata dal sasanide Cosroe I agli ultimi filosofi greci espulsi da Giustiniano"<sup>7</sup>.

Un atto questo che testimonia l'interesse ma anche il rispetto che la tradizione Sasanide riservava alla filosofia greca dimostrando una sorprendente libertà di coscienza rispetto ai vicini bizantini; una libertà promossa da quella tradizione, che porta vari nomi tra i quali il culto della Luce, di antichissima data e che aveva avuto uno snodo fondamentale nella riforma di Zarathustra fatta attorno all'VIII-VII secolo a.C.<sup>8</sup>.

Questa tradizione, oltre ad essere la palese testimonianza dell'esistenza di una molteplicità di visioni diverse dal solo Corano e dall'Islam, aveva formato un particolare connubio con la filosofia neoplatonica; un connubio che caratterizzava proprio quelle zone più orientali del così detto Mondo

<sup>1</sup> C. D'Ancona - Storia e filosofia nell'Islam medievale Volume Secondo, Einaudi, 2005, Pag.495

<sup>2</sup> Ibid. Pag.496

<sup>3</sup> Ibid. Pag.523

<sup>4</sup> E. Bloch - Avicenna e la Sinistra Aristotelica, Mimesis, 2018, Contenuto in "Riferimenti per la memoria"

<sup>5</sup> Ibid. Contenuto in "Riferimenti per la memoria"

<sup>6</sup> Ibid. Contenuto in "Empori commerciali e terra ellenistica"

<sup>7</sup> Ibid. Contenuto in "Empori commerciali e terra ellenistica"

<sup>8</sup> F. Romano - La religione di Zarathustra, Xenia Edizioni, 1998, Pag. 2

Arabo e che sarà la base, oltre che territoriale, culturale sulla quale Avicenna si formerà già da bambino.

Pare inoltre che, crescendo, frequentasse queste correnti di pensiero, in alcuni casi mistiche, come emerge dalle sue relazioni con i Sufi e con i Fratelli della Purezza di Bassora<sup>9</sup>, le quali a dire di Bloch sarebbero state accomunate al filosofo tagiko dalla “lotta contro l'ortodossia della Chiesa e delle Scritture”<sup>10</sup>; un alleato particolare, mistico e quindi poco mondano, che in alcuni casi si rivelerà essere un inaspettato nemico.

Del secondo autore citato, Averroè, Bloch ci descrive poco della sua biografia; di lui possiamo dire che nacque a Cordova nel 1126 e morì a Marrakesh nel 1198<sup>11</sup>.

Apparentemente sembra essere più importante il maestro di Averroè, Ibn Ṭufayl, il quale viene riconosciuto come uno dei primi autori del romanzo filosofico.<sup>12</sup>

Nello specifico il romanzo in questione, “Il Figlio Vivente del Vigilante”, racconta di come Ḥavy ibn YaḳẒan, il protagonista del romanzo, raggiunse le vie della conoscenza percorrendo un percorso meditativo in solitudine; l'opera nonostante sia caratterizzata da una sorta di “unio mystica” rimane immutata nei suoi aspetti naturalistici e di elogio di una Conoscenza di tipo Razionale, ambiti che sembrano più interessare il filosofo tedesco.

Può essere utile la visione di un breve video<sup>13</sup>, che a mio parere potrebbe far emergere dei parallelismi tra quella condizione dell'individuo, descritta da Bloch come la più nuda, e la condizione di partenza del protagonista nel suo percorso verso la conoscenza.

Conclusa questa prima esposizione storica, l'opera di Bloch arriva al capitolo centrale, il Sesto, che porta il titolo “Aristotele-Avicenna e le essenze di questo mondo”; già dal titolo l'allusione della continuità tra Aristotele ed Avicenna è chiara.

Bloch fin dall'inizio del capitolo si preoccupa di giustificare l'utilizzo di termini come Sinistra Aristotelica; questo viene fatto perché secondo l'autore esisterebbero affinità sia tra Aristotele ed Hegel ma anche tra le Eredità di questi due filosofi.

Inoltre Egli presenta brevemente alcune interpretazioni del concetto di materia in Aristotele e dell'evoluzione di quest'ultima in Stratone di Lampsaco ed Alessandro di Afrodisia; Bloch, riprendendo il filo rosso che costituisce il nerbo della Sinistra Aristotelica, fissa i tre punti principali di questa tradizione.

I tre punti trattano la “dottrina del corpo e dell'anima”, “l'intelletto agente, o dell'intelligenza comune a tutti gli uomini” ed infine il “rapporto tra materia e forma nel mondo”<sup>14</sup>.

Il primo punto, secondo Bloch, viene compreso da Avicenna in un modo ambiguo; il filosofo tagiko crede in un'anima connessa ai corpi, la quale non può essere distrutta e/o generata dall'organismo che la “ospita”.

Quest'ultima, che nell'essere umano eccezionalmente compartecipa con l'intelletto, viene resa anonima poiché Avicenna nega la resurrezione dei corpi.

Scoraggiando ogni pretesa di individualità e/o personalità dell'anima Avicenna finisce per smantellare quel sistema di piaceri e punizioni extra-mondani che avevano tenuto in scacco le energie popolari di tutte le religioni monoteiste; non c'è quindi da stupirsi del fatto che “la Chiesa dei potenti abbia perseguitato tali distruttori della sua frusta ultraterrena”<sup>15</sup>.

In Averroè, Bloch riconoscerà una maggiore coerenza nel trattare questo tema dell'anima; il filosofo spagnolo considera l'anima mortale, legata quindi alla nascita ed alla degenerazione dell'organismo “ospitante”.

<sup>9</sup> E. Bloch - Avicenna e la Sinistra Aristotelica, Mimesis, 2018, Contenuto in “Il diverso rapporto tra sapere e fede”

<sup>10</sup> Ibid, Contenuto in “Il diverso rapporto tra sapere e fede”

<sup>11</sup> C. D'Ancona - Storia e filosofia nell'Islam medievale Volume Secondo, Einaudi, 2005, Pag.769

<sup>12</sup> E. Bloch - Eredità di questo tempo, Mimesis, 2015, Pag.405, nota 11

<sup>13</sup> Vedi <https://www.youtube.com/watch?v=i8KPotsm18Q>

<sup>14</sup> E. Bloch - Avicenna e la Sinistra Aristotelica, Mimesis, 2018, Contenuto in “Aristotele-Avicenna e le essenze di questo mondo”

<sup>15</sup> Ibid. Contenuto in “Aristotele-Avicenna e le essenze di questo mondo”

Per meglio comprendere il secondo punto Bloch ritiene necessario tornare direttamente alle parole di Aristotele; in Aristotele l'intelletto individuale appare "determinato dall'habitus del corpo particolare cui è connesso"<sup>16</sup>.

La ragione universale invece risulta essere l'unica forma dell'intelligenza effettiva e sembra essere corrispondente solo ai più alti gradi divini, lontanissimi dalla condizione umana.

In Avicenna invece vi è una considerazione diversissima, che lo porta a definire l'intelletto agente, come "determinazione spaziale di una unità dell'intelletto nel genere umano"<sup>17</sup>; questo intelletto quindi passa da caratteristica del divino a carattere universale dell'umanità.

L'intelletto qui descritto da Avicenna non ha al centro della sua riflessione la religione, ma la filosofia ed in particolare la filosofia aristotelica; quest'ultima, intesa come la più alta perfezione dell'umano, non è considerata come mezzo per "perdersi" nel divino, ma per sviluppare delle conoscenze e dei dialoghi su un terreno concreto e comune tra gli uomini.

Infine il terzo punto, cioè la relazione tra materia e forma, viene sviluppato da Avicenna in un modo del tutto nuovo; non fu il primo ad operare delle trasformazioni della relazione tra materia e forma ma, come ricordato sopra, ci furono vari autori della Sinistra Aristotelica precedenti ad Avicenna.

Questi interpretarono a loro modo le parole di Aristotele, alcuni, come ad esempio Stratone di Lampsaco, cercando di includere la forma efficiente alla materia (venne per questo soprannominato il "Fisico"), altri, come Alessandro di Afrodisia, cercando di sviluppare il concetto di "soma theoin" cioè di considerare l'essere divino come corpo celeste.

Comunque sia tutti gli autori partivano dalla comune base aristotelica che presentava la materia come "dynamein on", essere nella possibilità; apparentemente questa materia potrebbe essere "attivata" solo da forme efficienti esterne, le sole quindi a permettere il realizzarsi delle entelechie.

Un "kata to dynaton", cioè "essere secondo il possibile"<sup>18</sup>, che sembra prendere in realtà altre strade come per esempio quella perseguita nella dottrina dell'ormè la quale sostiene un'aspirazione della materia alla forma, un'aspirazione ed un desiderio che ricordano quasi una sorta di "eros platonico".

Ma neppure una tale potenza, che per la natura umana ha ambigue conseguenze come la "morte per fame ed inerzia" ma anche "di fare due uno e risanare la natura umana"<sup>19</sup>, è stata in grado di abolire quell'aspetto di passività della materia aristotelica; non è stata scossa nemmeno, quella forma plasmata nella materia che vivendo evolve<sup>20</sup>, cioè l'actus della entelechia.

Avicenna però, pur mostrando di possedere queste fondamenta aristoteliche, propone una nuova condizione della materia, eterna ed increata; inoltre risolve la questione della trasformazione della materia sostenendo che, nonostante l'esistenza dell'actus, tutte le forze trasformatrici della materia sono contenute e già predisposte in essa e nessuna di queste forze trasformatrici esiste in una forma separata dalla materia stessa.

Vediamo quindi un nuovo atteggiamento, quello avicenniano, che si propone di dare alla materia maggiore forma efficiente; un percorso che in Averroè prende una strada ancora più marcata.

Nel filosofo spagnolo, oltre la concezione totalmente immanente del potere formativo, c'è la considerazione del movimento come qualcosa che "appartiene essenzialmente alla materia e non, come in Aristotele, all'entelechia"<sup>21</sup>.

Il movimento descritto da Averroè caratterizza la rotazione circolare dei cieli e permette il sorgere materiale di quelle forme che sono contenute nella materia dall'eternità; Averroè descrivendo in questo modo il movimento riesce quindi a proporre una valida soluzione per una problematica che non era ancora stata assimilata nell'eredità aristotelica.

<sup>16</sup> Ibid. Contenuto in "Aristotele-Avicenna e le essenze di questo mondo"

<sup>17</sup> Ibid. Contenuto in "Aristotele-Avicenna e le essenze di questo mondo"

<sup>18</sup> Ibid. Contenuto in "Aristotele-Avicenna e le essenze di questo mondo"

<sup>19</sup> Platone - Simposio, Einaudi, 2009 Pag.85

<sup>20</sup> Riferimento alla nota 47 di E. Bloch - Avicenna e la Sinistra Aristotelica, Mimesis, 2018

<sup>21</sup> E. Bloch - Avicenna e la Sinistra Aristotelica, Mimesis, 2018 Contenuto in "Aristotele-Avicenna e le essenze di questo mondo"

Il VII capitolo dell'opera apre la strada ad una interessante prospettiva di confronto, quella cioè tra Avicenna e Tommaso d'Aquino; Bloch, che pone Tommaso in testa alla Destra aristotelica molto critica verso Avicenna, sottolinea consapevolmente tutti i limiti di questa divisione.

Bloch innanzitutto è consapevole del fatto che Tommaso riconosce Avicenna come Autorità, inoltre Tommaso sembra riprendere la soluzione avicenniana data alla problematica degli universali<sup>22</sup>; nonostante questo però è impossibile non notare come Tommaso, riguardo alla divisione tra *formae inhaerentes* del mondo e *formae separatae* del sovra mondo, inserisca un dualismo che va ben oltre l'eredità di Aristotele.

Una risoluzione, questa, che lascia perplessi per due motivazioni principali; la prima è per il fatto che lo stesso Tommaso, da studente a Parigi, aveva avuto come maestro Sigieri di Brabante, un averroista.

Inoltre Tommaso sembra riprendere le riletture arabe di Aristotele, come nel caso della separazione tra essenza ed essere, una riflessione teorica che sarà Avicenna, per primo, a radicalizzare; Tommaso, pur seguendo il modello neoplatonico di emanazione ripreso in Avicenna, non concede nulla alla materia se non un ruolo di “*principium individuationis*, che condiziona la molteplicità di esemplari di ogni forma generica”<sup>23</sup>.

Comunque sia, Tommaso riducendo di molto l'importanza della materia finì per danneggiare non solo Aristotele, ma anche quell'energia, quel *logos spermatikos* che avrebbe caratterizzato una possibile riflessione sulla materia stessa; così facendo finì per considerare tutti quegli aspetti generativi, di possibilità, di energia delle entelechie aristoteliche non appartenenti al mondo terreno ma al solo mondo “celeste”.

Oltre a questo incontro e confronto “ufficiale” della ricezione di Avicenna in Occidente, molte altre menti furono influenzate dalle proposte filosofiche del filosofo tagiko; secondo Bloch infatti, i temi della Sinistra Aristotelica furono dei temi molto importanti per questo periodo medievale.

Le menti che ne furono colpite sono tra le più diverse.

Questo si può vedere ad esempio negli interventi del giurista Giovanni da Padova e del medico Pietro d'Abano, che da filosofi difendevano la persistenza della materia rispetto al tema della Creazione; influenze di Avicenna si possono vedere anche nelle espressioni ereticali di Amalrico di Bène e di David di Dinant, due figure cardine della setta degli amalriciani<sup>24</sup>.

Tale setta, che poteva vantare legami sia con gli Albigesi sia con Gioacchino da Fiore, predicava l'assoluta coincidenza di sostanza tra Dio, materia e spirito; una conclusione a cui Tommaso aggiungeva la “correzione” della condizione di Dio come materia prima.

Da queste due definizioni emerge il messaggio che è la materia la vera vincitrice rispetto alla forma, anche su terreno europeo; un risultato che però cadde presto nell'ombra a causa dei roghi che nel 1210 uccisero Amalrico e David.

Una possibile eredità di queste due figure fu raccolta da Solomon ibn Gabirol, latinizzato come Avicebron, il quale, considerato dallo stesso Bruno come filosofo arabo, era in realtà un filosofo ebreo; Bloch riconosce tale figura come centrale per la Sinistra Aristotelica.

La combinazione tra Avicenna ed Avicebron porta la Sinistra Aristotelica a combinarsi con una particolare forma di Sinistra Neoplatonica, nella quale sono presente concetti di natura mistica; una natura questa, oltre ad introdurre importanti concetti come quelli di materia *universalis*, che era già in qualche modo perseguita dall'Avicenna neoplatonico poco descritto in quest'opera blochiana.

Secondo Bloch, Avicebron concepisce però il concetto di materia *universalis* in maniera più rigorosa; il filosofo ebreo considera la materia universale come capace di collegare ragione e corpo, una base capace di essere “sostrato della coerenza vitale dell'universo unitario”<sup>25</sup>.

<sup>22</sup> Ibid. Contenuto in “Influenza di Avicenna su Tommaso d'Aquino e viceversa”

<sup>23</sup> Ibid. Contenuto in “Influenza di Avicenna su Tommaso d'Aquino e viceversa”

<sup>24</sup> Ibid. Contenuto in “Influenza della Sinistra Aristotelica sulle correnti antiecclesiastiche”

<sup>25</sup> Ibid. Contenuto in “Influenza della Sinistra Aristotelica sulle correnti antiecclesiastiche”

In un sistema simile, dove la materia è comune a tutti gli esistenti ed è in una condizione superiore alla forma, solo la volontà di Dio è libera; riguardo a quest'ultimo concetto Bloch, citando il II trattato della Fons Vitae (la principale opera di Avicenna), presenta quattro materie "superiori". Nonostante questa apparente contraddizione, il termine superiore non designa alcuna condizione di estraneità e/o superiorità rispetto alla materia universale; vi è inoltre da notare una differenza sostanziale con la teologia tomista poiché Avicenna parla solo di materia e mai di forma, mostrando chiaramente la centralità della materia nella sua trattazione.

Questa presentazione del pensiero avicenniano era necessaria per introdurre l'ultimo pensatore della Sinistra Aristotelica presentata da Bloch, cioè Bruno; Giordano Bruno, che nelle sue opere considererà centrale l'eredità di Avicenna forse molto di più di quella di Averroè, riesce a portare secondo Bloch l'onore della materia finalmente a brillare.

Nelle sue opere, infatti, il filosofo di Nola fa scomparire del tutto la preminenza della forma, mostrando in modo assolutamente negativo qualsiasi forma di risoluzione extra-mondana; le sue trattazioni dipingono una materia auto sufficiente, che è in grado di auto fecondarsi e di partorire un universo che si sviluppa da sé.

È solo in questa natura naturans che il Dio-Natura può vivere, come creatore della formazione del mondo, il quale può solo tessere le forme, questo "infinito vestito universale che è la natura naturata"<sup>26</sup>.

Giordano Bruno, caratterizzato da un naturalismo incandescente come lo definisce Bloch, finisce per contrastare la stessa idea aristotelica di tensione della materia verso la forma; una tensione che descriverebbe secondo il filosofo di Nola una materia ancora troppo dipendente dalla forma.

Questi aspetti così affini con la Sinistra Aristotelica sono rintracciati da Bloch nei dialoghi di Bruno ed in particolare, nell'opera dal titolo De la causa, principio et uno<sup>27</sup>; in quest'opera, in particolare nei dialoghi III e IV, vengono sottolineati da Bloch due aspetti centrali della trattazione bruniana. Viene presentato un Giordano Bruno consapevole dei propri "debiti" filosofici rispetto ad Aristotele, ma anche ad Avicenna, ad Averroè e soprattutto ad Avicenna; viene inoltre sottolineato che in Bruno non c'è mai una negazione totale del principio formale.

Nonostante la materia sia il primo principio d'essere e la forma il secondo, le due non si differenziano nella sostanza; Bloch, citando a questo proposito Hegel<sup>28</sup>, riconosce che Bruno conclude la descrizione naturalista avicenniana rafforzandola di un preciso principio logico.

Un principio questo, che prevede la presenza di Dio non inteso in una condizione autonoma dalla materia ma come motore immobile, che sopravvivrà fino a Spinoza; l'eco di queste dottrine, oltre che nella filosofia immanente di Spinoza, sarà presente anche nella filosofia leibniziana.

In Leibniz, senza entrare nel terreno del panteismo, vi è la forte presenza della Sinistra Aristotelica. L'eredità della Sinistra è visibile in molti aspetti delle problematiche affrontate da Leibniz come quella dello sviluppo immanente; inoltre è visibile anche nella correlazione tra materia/germe sempre in generazione e l'evoluzione delle monadi da dormiente, sognante e risvegliata.

L'eredità di Avicenna e di Averroè non fu però acquisita dalla realtà araba che l'aveva generata; anzi quest'ultima, che nel XII secolo stava vivendo un periodo di crisi, riconobbe i propri limiti rispetto a questi grandi pensatori reagendo contro di essi, per metterli a tacere.

L'ortodossia islamica, che stava emergendo in questo periodo, comprese subito la maggiore pericolosità di questi pensatori per la fede rispetto alle sette mistico-filosofico-religiose; i testi di questi due filosofi perseguitati, che hanno contribuito "a rendere gli uomini peggiori"<sup>29</sup>, hanno un esito ancora più paradossale visto che avevano cercato di migliorare gli uomini con onesti insegnamenti.

<sup>26</sup> Ibid. Contenuto in "Influenza della Sinistra Aristotelica sulle correnti anticcesiasitiche"

<sup>27</sup> Riferimento alle note 61, 62 e 63 di E. Bloch - Avicenna e la Sinistra Aristotelica, Mimesis, 2018

<sup>28</sup> Riferimento alla nota 64 di E. Bloch - Avicenna e la Sinistra Aristotelica, Mimesis, 2018

<sup>29</sup> E. Bloch - Avicenna e la Sinistra Aristotelica, Mimesis, 2018 Contenuto in "La religione convertita in morale"

Gli onesti insegnamenti di Avicenna e di Averroè, secondo Bloch, sono il tentativo di elevare la religione non solo in ambito di conoscenza ma anche di virtù; una naturalizzazione che fa rimanere, come oro nel setaccio, la legge morale naturale e la giustizia come virtù principale.

In quest'ultima parte del IX capitolo, Bloch presenta due interessanti esempi che si ispirano alla legge morale naturale ed al concetto di ragione intesa come elemento universale del genere umano; il primo ad essere citato, come già fatto precedentemente nel testo, è Ibn Ṭufayl il quale ha inteso nel suo *Philosophus autodidactus* “la legge morale naturale posta al di sopra di tutte le religioni”<sup>30</sup>. Nonostante non ci sia, da parte di Ibn Ṭufayl un rifiuto totale dei precetti insegnati nella religione, Bloch sottolinea il fatto che il messaggio migliore comunicato dalla religione stessa è paradossalmente non religioso, cioè la moralità; emerge quindi che la legge morale naturale è considerata sia in ambito teorico che in ambito culturale-pratico il messaggio migliore possibile.

Il divino, presentato nel romanzo di Ibn Ṭufayl, non ha qualità ma modelli di comportamento per gli uomini; un modello di divino, questo, che viene presentato anche dal secondo autore citato.

Il secondo autore, Mosè Maimonide, scrive nella sua Guida degli smarriti che il divino può essere compreso ed inserito solo in quegli attributi che riguardano anche l'uomo ed il suo comportamento; sarà una nozione centrale, quella del comportamento e dell'intenzione, in Abelardo ed in Ruggero Bacone.

Queste due autorevoli voci sono presentate da Bloch come due delle molteplici menti che verranno influenzate da un naturalismo mediorientale capace di portare frutti fino all'Illuminismo europeo del XVII-XVIII secolo.

Una morale che essendo naturale è profondamente legata alla mondanità, alla materia ed è proprio questa fondazione, la più vicina all'uomo possibile, che ne garantisce la sopravvivenza e l'interesse per un periodo così lungo di tempo.

Un periodo questo, che non sembra nemmeno essersi concluso; Bloch, nell'aprire il X capitolo, riporta all'attenzione sul fatto che “è fecondo solo quel ricordo che al contempo ci rammenta quanto ancora resta da fare”<sup>31</sup>.

Bloch, oltre a considerare il ricordo in una maniera paradossale come abbiamo visto anche nel caso dell'ereditare, riporta all'attenzione la ricchezza della materia presente nelle trattazioni di Aristotele. Il *dynamainon* viene considerato da Bloch non come debolezza della materia ma come maggiore ricchezza rispetto all'ambito meramente meccanico; una materia, questa di Aristotele, che “si sviluppa qualitativamente da una base quantitativa”<sup>32</sup>.

In Aristotele (nel concetto di sviluppo) e nella Sinistra (in un modo essenziale dell'esistenza della materia) il concetto di forma non viene escluso ma reinterpretato; questa reinterpretazione della forma porta ad una conclusione particolare.

Emerge che non solo il movimento sia un entelechia incompiuta ma che tutte le entelechie sono incomplete, processuali, sperimentali; e questo in virtù del già ricordato *dynamainon* che fonda la materia, paradossalmente, nella sua possibilità, nel suo essere ancora incompiuta.

Tutto questo spazio, dialettico, non è presente nella materia meccanica e deve, come ricordato sopra, ritornare ad essere centrale come metodo, come tendenza.

Un metodo che stimola e continua ad alimentare quella incessante condizione della materia di realizzarsi ed esporsi; si svela così il fermentare della materia verso la sua propria forma essenziale, cioè la possibilità reale e come tale ancora a venire.

Si osserva quindi una metamorfosi sia di Aristotele che della sua Sinistra; vediamo dissolversi quel concetto aristotelico di possibilità, intesa nelle sue espressioni più astratte e passive.

Sembra, dalle parole di Bloch, che la materia stessa si riprenda il suo spazio ed il suo carattere ricco di forma efficiente; in qualche modo Bloch, a mio parere, cerca di attutire alcune delle forzature che possono emergere dalla lettura della sua opera, sostenendo che già lo stesso Aristotele aveva accennato a possibili slittamenti di significati.

<sup>30</sup> Ibid. Contenuto in “La religione convertita in morale”

<sup>31</sup> Ibid. Contenuto in “Aristotele e la materia non meccanica”

<sup>32</sup> Ibid. Contenuto in “Aristotele e la materia non meccanica”

Questo slittamento di significato in parte aderisce effettivamente ad Aristotele, come è il caso della dottrina dell'ormè a cui ho accennato precedentemente, in parte non vi aderisce affatto anche se quest'ultima lettura ed interpretazione dell'eredità aristotelica viene attribuita da Bloch all'impronta rivoluzionaria avviata da Avicenna.

La materia, la quale è in grado di portare con sé le proprie forme e di realizzarle attraverso il suo movimento fisico, viene presentata come caratterizzata da una energia, un Fuoco che inonda di entusiasmo realizzatore.

C'è da sottolineare, a mio parere, una curiosa concomitanza tra il culto della Luce presente nella tradizione zoroastriana e questo Fuoco, che sarà poi centrale nella filosofia della natura rinascimentale.

Il tema della Fuoco presente nella filosofia della natura rinascimentale è un tema molto apprezzato da Marx nella sua Sacra famiglia<sup>33</sup> mentre è stato considerato un aspetto incoerente nel materialismo di Hobbes, e per questo da lui escluso.

Bruno, che su quest'ultimo aspetto sembra essere in grado di raccogliere almeno in forma panteistica questa "incoerenza", si mostra sorprendentemente immaturo nel considerare la relazione tra materia e forma; nel filosofo di Nola la fiorente materia è considerata come finita nel suo totale. Questa staticità della materia è in qualche modo ancor più sorprendente visto che Bruno è un copernicano; di Avicenna e di Averroè, che vivevano in un sistema tolemaico, si può comprendere che la relazione tra materia e forma fosse ancora vista in termini gerarchici.

Ma questa materia, che da Bruno viene descritta come finita, statica, di cui tutte le possibilità devono essere già realizzate nell'intero universo, è ancora caratterizzata da un elemento tolemaico che sarà poi d'ostacolo per ciò che Marx definiva come "l'energia del materialismo rinascimentale"<sup>34</sup>; la materia, così descritta come statica, viene privata di quelle possibilità aperte che sono una sua caratteristica centrale secondo il pensiero di Bloch.

Per Bloch appare necessario superare il vecchio concetto di materia totale; un concetto, questo, che non è in grado di fornire una adeguata descrizione di tutte quelle metamorfosi e possibilità che caratterizzano la materia.

Questo, secondo il filosofo tedesco, è possibile solo attraverso un autentico materialismo storico-dialettico; tale metodo appare essere in grado di descrivere, ricordando in qualche modo le parole di Goethe, la materia come energia e seme vitale, che assicura l'intima ed estrema coesione del mondo<sup>35</sup>.

Tutto questo porta ad un mondo ancora non concluso, capace di dare materia all'utopia e di renderla così concreta, nelle sue possibilità reali.

Con l'ultimo capitolo, che si chiude in ambito estetico, si va a sottolineare come l'Arte possa essere levatrice della forma-materia, quella relazione teorica che è centrale per tutta l'opera qui descritta; Bloch vede in Lessing un autore caratterizzato da possibili affinità con i temi presenti nella tradizione della Sinistra Aristotelica.

Nella trattazione di Lessing emerge che, con una terminologia definita da Bloch avverroista, "tutta l'arte è un'opera realizzata plasticamente in continuo sviluppo"<sup>36</sup>, sia per il materiale che costituisce l'opera stessa che per la relazione materia-soggetto che intercorre nell'opera.

Questo ideale estetico considera l'artista moderno capace di essere una forza liberatrice, che permette l'esperirsi della configurazione della materia contenuta nella materia medesima; anche se nella Sinistra Aristotelica l'artista non viene mai percepito come individuo.

L'artista inizia ad essere percepito come individuo, secondo Bloch, dalle parole del grande umanista Giulio Cesare Scaligero, che nella sua Poetica del 1561<sup>37</sup> definiva il poeta non come un attore ma

<sup>33</sup> Riferimento alla nota 68 di E. Bloch - Avicenna e la Sinistra Aristotelica, Mimesis, 2018

<sup>34</sup> E. Bloch - Avicenna e la Sinistra Aristotelica, Mimesis, 2018 Contenuto in "Metamorfosi di Aristotele attraverso la sua sinistra e metamorfosi di questa stessa sinistra"

<sup>35</sup> Riferimento alla nota 69-70 di E. Bloch - Avicenna e la Sinistra Aristotelica, Mimesis, 2018

<sup>36</sup> E. Bloch - Avicenna e la Sinistra Aristotelica, Mimesis, 2018 Contenuto in "Arte, levatrice della forma-materia"

<sup>37</sup> Ibid. Contenuto in "Arte, levatrice della forma-materia"

come un altro dio, che completa la creazione; emergono, dai testi di questo umanista, dei collegamenti con Aristotele visibili sia dai titoli di queste opere sia da alcune tematiche affrontate. Bloch porta ad esempio la concezione aristotelica secondo la quale la poesia sarebbe più filosofica della storia poiché si concentra su ciò che ha effettivamente valore universale mentre la storiografia, sempre secondo l'Aristotele riportato da Bloch che cita Dell'arte poetica<sup>38</sup>, si ripara nel particolare. Bloch in queste ultime pagine dell'opera si riferisce al fatto che l'arte poetica, intesa come continuazione di opera e non come mere frottole dello stile altezzoso e mera copia, è lo stile che meglio di tutti riesce a sottolineare l'aspetto centrale della materia; il significato centrale riguarda la condizione di una materia che non è esaurita con tutto ciò che è divenuto reale, piuttosto le sue più importanti manifestazioni "sono ancora nella latenza delle possibilità reali"<sup>39</sup>.

Questa conclusione, che apparentemente sembra escludere la storiografia dalla centralità della materia, in realtà ne esclude solo le degenerazioni che si concentrano sulla forma; in realtà la storiografia è la base necessaria per lo sviluppo della materia nelle sue possibilità reali.

Concludendo questa relazione mi permetto di fare una precisazione personale; a parer mio la scelta di inserire un autore come Ernst Bloch nel programma di un esame di Filosofia della Storia Laurea Magistrale è stata molto corretta; dico questo, oltre che per un mio interesse specifico in merito, anche per il fatto che questo autore è una eredità molto importante del Secolo Breve.

Egli è inoltre un autore caratterizzato da una grandiosa capacità di utilizzare termini quali passato, presente, futuro in modalità del tutto nuove; nonostante la novità riesce a compiere queste interpretazioni in modo esperto e capace, riuscendo a racchiudere tali parole di una aurea speciale che le rende tanto importanti da essere trasportate nel dibattito attuale.

La mia scelta per la relazione orale del testo Avicenna e la Sinistra Aristotelica riguarda innanzitutto il suo titolo che aveva accattivato la mia attenzione; di questa, una larga parte ne era stata stimolata per la presenza di autori quali Avicenna ed Averroè.

Questi autori, anche se non centrali nella mia tesi di Triennale, sono per me la felice testimonianza dell'influenza della filosofia araba sulla filosofia europea.

Questo corso di Filosofia della Storia mi ha anche dato modo di conoscere numerosi autori eterodossi dell'Est Europa, oltre che a darmi numerosi spunti culturali durante le lezioni; questi autori est europei sono necessari per capire il contemporaneo ed il non contemporaneo che caratterizza il nostro presente.

Il corso è stato capace di fare luce, oltre che su ambiti marxisti molto interessanti, anche su nazioni come la Polonia, l'Ungheria e la Repubblica Ceca che rischiano di essere tralasciate cadendo così in gravi errori e lacune filosofiche; una lacuna che rischierebbe di tenere ancora viva quella Cortina di Ferro tanto criticata dal Blocco Occidentale.

Inoltre la lettura e la presenza di questi autori del corso hanno stimolato in me l'interesse di ricercare gli aspetti eterodossi ed eretici negli ambiti filosofici; in particolare modo l'interesse di Bloch per gli ambiti mistici, nelle sue modalità critiche dell'ambito ortodosso, mi stimola ad avvicinarmi e ad approfondire alcune correnti mistiche e filosofiche arabo-persiane, come il sufismo.

L'esperienza di alcune vicende storiche e di alcune date che hanno caratterizzato la vita di alcuni dei filosofi europei presenti nel programma del corso, mi hanno dato modo di riflettere sull'ambiguità di cui le date storiche possono caratterizzarsi.

L'anno 1956, ad esempio, è stato un anno caratterizzato dalla contemporanea occupazione di Budapest da parte dei carri armati sovietici e di Suez da parte di Israele, appoggiato da Francia ed Inghilterra; questa è una data che testimonia due eventi paralleli di occupazione armata drammatica. L'anno 1973 invece, che sembra dare il via al periodo della Frana e quindi di un mondo "che è scivolato nell'instabilità e nella crisi"<sup>40</sup> potrebbe anche essere, paradossalmente, l'anno nel quale l'Opec con un atto rivoluzionario, a mio parere, pose l'embargo petrolifero agli Usa ed ai suoi alleati.

<sup>38</sup> Riferimento alla nota 76 di E. Bloch - Avicenna e la Sinistra Aristotelica, Mimesis, 2018

<sup>39</sup> E. Bloch - Avicenna e la Sinistra Aristotelica, Mimesis, 2018 Contenuto in "Arte, levatrice della forma-materia"

<sup>40</sup> E. J. Hobsbawm - Il Secolo Breve 1914-1991, Bur Rizzoli, 2016 Pag. 471



Questo embargo mosso come ritorsione a causa degli appoggi dati ad Israele nella Guerra dello Yom Kippur fece gettare nel panico, a causa di una possibile crisi energetica, il mondo europeo ed americano; questo shock petrolifero, che in realtà durò poco tempo e non intaccò le riserve, ebbe due effetti anch'essi rivoluzionari.

Questi furono la nazionalizzazione dell'industria petrolifera dei Paesi produttori di petrolio e la conseguente fine della “dittatura delle Sette Sorelle”<sup>41</sup>; questo evento obbligò le multinazionali ad adeguarsi nel trattare con i Governi dei Paesi produttori.

Esso fu un risultato effimero visto che molti di questi paesi utilizzarono le risorse petrolifere per potenziare i propri eserciti, producendo un “processo di distribuzione dei dividendi oculato e selettivo”<sup>42</sup>.

Anche se, nonostante le loro degenerazioni, questi eventi possono essere considerati a buon diritto come rivoluzionari che diedero prova di contrastare, anche se in modo apparente, quei prelievi colonialisti e neo colonialisti di risorse prime che avvenivano attraverso un potere politico e/o economico.

Degli eventi, questi, che restituiscono tutte le ambiguità delle vicende storiche ed in particolare di quelle che caratterizzarono questo Secolo Breve, costituito sia di degenerazioni sia di speranze. Per concludere sono contento di aver seguito questo corso, mi ha dato modo di conoscere una parte di ciò che significa Filosofia della Storia, un ambito molto complesso ma comunque materialmente fertile e ricco di possibilità non avveratise; è stato inoltre profondamente interessante vedere la capacità di Guido Davide Neri, di confrontare la “vecchia” e la “nuova” generazione.

Un modo di descrivere le biografie e le opere degli autori, questo, che dà notevole risalto al tema dell'eredità ed in particolare, in comune con il titolo del corso, dell'eredità del Secolo Breve; la penna di Neri riesce ad affrontare l'enormità dell'argomento, riportandolo a terra con il racconto delle vite di questi autori.

Una sorta di “storia dei filosofi” che può rendere, a mio parere, reale una “epoca giovane”<sup>43</sup> degna di essere invidiata dalle future generazioni; una epoca che faccia sentire la vecchiaia antica e per questo degna di rispetto, che porti “il desiderio e la possibilità di vedere l'importante e di dimenticare l'inessenziale, senza essere oppressi dalla fretta quotidiana”<sup>44</sup>.

Un confronto filosofico, questo prospettato da Neri, che mette al centro il dibattito tra la “vecchia” e la “nuova” generazione, perseguendo così una delle possibilità “aperte” materialmente esistenti ed affrontando un passaggio necessario per comprendere il nostro presente, per ereditare questo tempo.

---

<sup>41</sup> M. Emiliani - Medio Oriente Una storia dal 1918 al 1991, Laterza, 2012 Pag.227

<sup>42</sup> Ibid. Pag.228

<sup>43</sup> G. D. Neri - Aporie della realizzazione, Unicopli, 2015 Pag.39

<sup>44</sup> Ibid. Pag. 40

**Bibliografia:**

C. D'Ancona - Storia e filosofia nell'Islam medievale Volume Secondo, Einaudi, 2005

E. Bloch - Avicenna e la Sinistra Aristotelica, Mimesis, 2018

E. Bloch - Eredità di questo tempo, Mimesis, 2015

E. J. Hobsbawm - Il Secolo Breve 1914-1991, Bur Rizzoli, 2016

F. Romano - La religione di Zarathustra, Xenia Edizioni, 1998

G. D. Neri - Aporie della realizzazione, Unicopli, 2015

M. Emiliani - Medio Oriente Una storia dal 1918 al 1991, Laterza, 2012

Platone - Simposio, Einaudi, 2009